

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi su

Il vangelo secondo Giovanni

tenuti da don Giuseppe Angelini, nei lunedì di aprile/maggio 2003

Schede

Programma	2
Introduzione generale e primi due capitoli	4
Articolazione del vangelo	5
La testimonianza di Giovanni Battista	6
La vocazione dei primi discepoli e la festa con loro	6
La prima settimana, una nuova creazione	7
La testimonianza di Giovanni Battista	7
Tre diversi approcci a (la fede in) Gesù: 2,13 – 4,54	10
La purificazione del tempio (2,13–25)	10
L'incontro con Nicodemo	10
L'incontro con la Samaritana	11
L'incontro con l'ufficiale regio	12
Le prime due feste (cc. 5-6).....	13
1. Disegno generale del ministero pubblico di Gesù: un lungo processo.....	13
2. Seconda festa: a Gerusalemme, primo rifiuto della rivelazione.....	15
3. Terza festa: in Galilea, vicina alla Pasqua.....	16
I capitoli della Risurrezione (cc. 20-21)	17
Le formule della fede nel Risorto.....	17
Giovanni ha due capitoli di memorie:	17
A/ 1-18: presso il sepolcro.....	17
B/ 19-29: nel luogo chiuso	18
Capitolo 21 (aggiunto).....	18

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi su
Il vangelo secondo Giovanni

tenuti da don Giuseppe Angelini, nei lunedì di aprile/maggio 2003

Programma

Nel tempo di Pasqua la liturgia propone in maniera quasi esclusiva il vangelo di Giovanni. La scelta ha ragioni obiettive. Il quarto vangelo mostra in ogni pagina una gravitazione affrettata verso il compimento finale, che è appunto la risurrezione di Gesù. Il mistero pasquale comprende passione, morte e risurrezione. Ma croce e risurrezione in questo vangelo non sono separate. La croce di Gesù non è decritta come umiliazione, ma come innalzamento, addirittura intronizzazione gloriosa di Gesù alla condizione di re.

Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me». Questo diceva per indicare di qual morte doveva morire. (12, 31-33)

Il modo in cui Gesù parla della sua croce offre un esempio efficace di un tratto caratteristico di tutto il vangelo: dei gesti di Gesù sulla terra si parla qui portandone subito alla luce un senso ultimo, che è quello rivelato a Pasqua. Anche parole di Gesù sono riferite da Giovanni mutandone il suono letterale, per renderne più esplicita la verità escatologica. In tal senso, appare del tutto giustificata la scelta della liturgia di privilegiare il quarto vangelo nel tempo pasquale. E giustificata appare anche la nostra scelta di dedicare la catechesi delle settimane dei tempo pasquale al quarto vangelo.

* * *

La gravitazione “impaziente” della testimonianza del quarto vangelo verso la verità escatologica costituisce per un lato la ragione di attrattiva di questo vangelo, per altro lato la ragione della sua oscurità, e quindi anche del disagio che esso suscita nel lettore.

Sarebbe interessante fare un sondaggio di opinione, per misurare il gradimento che il quarto vangelo trova presso i credenti del nostro tempo. L'impressione è che esso susciti una polarizzazione di posizioni: ammiratori entusiasti e censori sospettosi. L'uno e l'altro atteggiamento minacciano di trarre alimento soprattutto da obiettive incomprensioni.

Ammiratori entusiasti sono soprattutto coloro che, senza neppure rendersene bene conto, nel cristianesimo cercano soprattutto una *filosofia*, o una *teoria*, in ogni caso una *visione* del mondo, e soprattutto una visione di Dio; non invece il documento di una storia concreta, di quell'uomo singolo vissuto duemila anni fa, che si chiamava Gesù. Per la sua lingua rarefatta, il quarto vangelo si espone ad una lettura *filosofica*. Non a caso, tra tutti i documenti del Nuovo Testamento, esso è quello che più spesso filosofi e intellettuali hanno fatto oggetto di attenzione, soprattutto nella storia moderna. La lettura che essi ne hanno data è stata però soprattutto arbitraria.

La lettura giusta deve tenere sempre ben fermi gli occhi su Gesù di Nazaret. Proprio il sospetto nei confronti di un cristianesimo ridotto a filosofia alimenta insieme in molti il sospetto nei confronti del quarto vangelo di quanti sono alla ricerca di un Gesù in carne e ossa. Pare che poco si possa sapere di Lui, attraverso un vangelo *teologico* come questo. In realtà, il quarto vangelo certo parla del Gesù in carne e ossa. Ma la verità di quell'unico Gesù sfugge inevitabilmente agli occhi

della carne. Nelle parole che Gesù dice, e anche nei gesti che egli compie, si rivela una verità, che, per essere compresa, esige di andare al di là di tutto quello che ha forma e nome in questo mondo. Appunto a questa verità sfuggente, alla quale per altro fin dall'inizio rimandano i gesti e le parole di Gesù, Giovanni cerca di dare parola nel suo vangelo.

La riconduzione alla prospettiva escatologica aiuta ad intendere un altro aspetto del vangelo, che lì per lì appare 'antipatico', e cioè il suo *dualismo*. I personaggi che appaiono nel vangelo sono buoni o cattivi; manca il personaggio di mezzo. Più numerosi e anonimi sono i personaggi cattivi, *i Giudei*. Buono è Gesù soltanto. Le figure di discepoli di Gesù, o in ogni caso di credenti, sono rarissime. Manca il riconoscimento stupito e ammirato della fede di coloro che chiedono e ottengono un segno miracoloso da parte di Gesù, frequente invece nei racconti sinottici. Il messaggio di Gesù ai discepoli, raccolto nei discorsi di addio (cc. 13-17), manca di ogni apprezzamento della loro fede; anzi, i discepoli appaiono anche durante la Cena soprattutto incapaci di comprendere. Gesù, assolutamente solo con il Padre, minaccia di apparire sulla terra quasi come un alieno, come un'apparizione sospesa sulla terra.

A queste e a molte altre difficoltà del quarto vangelo cercheremo di dare risposta nella nostra breve introduzione. Non rileggeremo il vangelo in ogni sua parte; le poche parti che potremo prendere in considerazione consentiranno – ci auguriamo – di entrare nel registro di fondo del vangelo. In tal modo sarà possibile a ciascuno assumere un atteggiamento diverso sia dall'entusiasmo intempestivo, che dalla una diffidenza preconcepita. Sarà possibile, soprattutto, riconoscere in questo vangelo uno dei documenti più efficaci e illuminanti della fede vera, essa stessa lontana sia da illusori entusiasmi che da sospetti scoraggianti. Ad edificare questa fede mira infatti il vangelo, come è espressamente scritto:

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. (20, 30-31)

Don Giuseppe

Programma degli incontri

28 aprile *Introduzione generale*

5 maggio *La prima settimana (1,19-2,11)*

12 maggio *Tre figure di fede (cc. 3-4)*

19 maggio *Le feste dei Giudei (cc. 5-12)*

26 maggio *I discorsi di addio (cc. 13-17)*

Gli incontri si terranno presso la Facoltà Teologica, in **via dei Chiostri, 6**; avranno **inizio alle ore 21** e si concluderanno entro le 22.30

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi su

Il vangelo secondo Giovanni

tenuti da don Giuseppe Angelini, nei lunedì di aprile/maggio 2003

Introduzione generale e primi due capitoli

Un vangelo diverso dagli altri tre, *sinottici*.

- È il **vangelo teologico**: il racconto che esso propone dei gesti e delle parole di Gesù è attraversato in maniera assai più evidente rispetto a quanto non accada negli altri dall'intento di portare ad espressione la verità teologica dei fatti e delle parole di Gesù.

Facciamo un esempio: la risposta che Gesù dà alla Madre a Cana (*Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora*). Essa appare decisamente 'anacronistica'; s'intende soltanto sullo sfondo di queste due verità:

- a) l'ora in cui Gesù interviene in maniera risolutiva in favore dei suoi discepoli è quella della croce;
- b) In quell'ora Gesù dona il vino che rende perfetta la gioia dei discepoli; allora Gesù parlerà della gioia perfetta (vino=gioia), e allora anche affermerà che i discepoli possono chiedere tutto quello che vogliono e sarà loro dato:

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. (15, 7-11)

Sullo sfondo di questo testo si illumina anche il senso dell'ordine della Madre ai servi: *Fate tutto quello che vi dirà*; soltanto a chi osserva i suoi comandamenti è promesso di aver parte alla sua gioia.

- Al fine di realizzare questo intento teologico Giovanni deve rinunciare al **la lingua di Gesù**; deve far parlare a Gesù stesso la lingua propria. Non c'è quasi nulla nel quarto vangelo delle parole stesse di Gesù. Attraverso la lingua che fa parlare a Gesù stesso il vangelo dà parola all'intelligenza che, dei fatti e delle parole di Gesù, i discepoli hanno compreso dopo la Pasqua.
- La stessa **lingua della narrazione** è personale di Giovanni; mentre negli altri vangeli essa è quella della tradizione orale precedente; liturgica, apologetica, o di altro genere; in ogni caso suggerita dal contesto di vita entro il quale si è trasmesso il ricordo del singolo gesto o della singola parola. Molto povero dal punto di vista lessicale, e anche piuttosto monotono dal punto di vista narrativo.
- Giovanni sceglie poi **gli episodi** da ricordare nel suo vangelo. Essi sono proporzionalmente pochi, ma molto elaborati dal punto di vista riflessivo.
- La **composizione** architettonica.
 - a) La somiglianza maggiore è nel racconto della *passione* (cc. 18-19; anche se anche qui...; cfr. il processo davanti a Pilato, assente nei sinottici, acquista in Giovanni la consistenza di un processo universale);
 - b) assolutamente singolare è la distribuzione dei materiali della *vita pubblica*. Il racconto è articolato fondamentalmente in due sole grandi parti, che si oppongono l'una all'altra: La polemica di Gesù contro i Giudei (cc. 5-12); il testamento di Gesù ai discepoli articolato dai discorsi della Cena (cc. 13-17)

c) Precede una breve sezione di *introduzione*: la testimonianza del Battista, la scelta dei primi discepoli e la loro fede; la difficile fede di tutti gli altri (*libro dei segni*): il Giudeo (Nicodemo), la Samaritana, il pagano. In ogni caso del pagano si riconosce la fede, mentre del Giudeo no.

d) *Conclude* il vangelo i due capitoli sulle apparizioni del Risorto: in Giudea (c. 20) e in Galilea (c. 21). L'ultimo capitolo, aggiunto, rende testimonianza al discepolo che Gesù amava, e che ha scritto tutte queste cose.

L'aspetto più problematico è la grande spartizione della parte centrale nelle due sezioni: discorso polemico con i Giudei, discorso di iniziazione ai discepoli. Essa costringe a cancellare praticamente tutte le forme del *discorso in parabole*, e cioè per accenni figurati alla verità escatologica.

Articolazione del vangelo

Prologo

A/ Gli inizi

La testimonianza di Giovanni

La rivelazione ai discepoli

Tre modelli di risposta all'annuncio di Gesù

Nicodemo, il giudeo osservante

La Samaritana, ai margini della fede

L'ufficiale regio, il pagano

B/ I segni di Gesù e la polemica coi Giudei

Il paralitico e la polemica contro il sabato

La moltiplicazione dei pani e la polemica
contro l'orgoglio giudaico circa la
eredità dei padri (festa dei Tabernacoli)

Il cieco nato e la polemica contro quelli che
presumono di vedere

La risurrezione di Lazzaro

Bilancio del ministero di Gesù

C/ La rivelazione della gloria ai discepoli

I discorsi di testamento ai discepoli

La passione di Gesù

La rivelazione del Risorto

A Gerusalemme

In Galilea (aggiunta di un discepolo di
Giovanni, individuazione del discepolo
che Gesù amava)

Prologo

Una sintesi assai alta e ambiziosa di tutto il vangelo. La Parola creatrice, che è dal principio, si fa carne nel tempo; la fede in Lui consente una rinascita da Dio, e una conoscenza della grazia e della verità di Dio, che invece la legge non consentiva. Due incisi su Giovanni Battista

La testimonianza di Giovanni Battista

Che è poi protagonista della seconda breve sezione: la triplice testimonianza di Giovanni:

- (1° giorno) *Non sono Io...*

E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?». Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?». Rispose: «No». Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

- (2° giorno) *È Lui l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo; è Lui quello indicato dallo Spirito quale Figlio di Dio*

Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele». Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

- (3° giorno) *A Gesù, l'agnello che porta il peccato del mondo, sono rimandati i discepoli*

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

La vocazione dei primi discepoli e la festa con loro

(4° giorno) Filippo e Natanaele; la promessa di cose più grandi.

Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret». Natanaele esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaele gli domandò: «Come miosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». Gli replicò Natanaele: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».

Il primo segno mediante il quale Gesù fa conoscere la fede ai discepoli

Giunge così a compimento la *prima settimana* del ministero di Gesù; con la festa delle nozze messianiche. La prima settimana riprende e porta a compimento la verità della settimana della creazione, quando *In principio Dio creò il cielo e la terra*.

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi su

Il vangelo secondo Giovanni

tenuti da don Giuseppe Angelini, nei lunedì di aprile/maggio 2003

La prima settimana, una nuova creazione

La testimonianza di Giovanni Battista

La prima settimana della vita pubblica di Gesù, che rinnova la creazione in sette giorni, ha come obiettivo la rivelazione della gloria di Gesù ai discepoli. Essi sono il principio della nuova creazione. La loro convocazione ha sullo sfondo la testimonianza di Giovanni: *non è lui la luce, ma venne per rendere testimonianza alla luce*. La voce di Giovanni è come la ripresa e la sintesi della voce di tutti i profeti. Essi non erano ancora luce, la dovevano soltanto aprire la strada alla Parola fatta carne.

Appunto dalla testimonianza di Giovanni prende inizio la sequela dei discepoli. Quella testimonianza scandisce i primi tre giorni della nuova creazione.

- (1° giorno) *Non sono Io...*

E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Chi sei tu?». Egli confessò e non negò, e confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Che cosa dunque? Sei Elia?». Rispose: «Non lo sono». «Sei tu il profeta?». Rispose: «No». Gli dissero dunque: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

- (2° giorno) *L'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo indicato dallo Spirito quale Figlio di Dio*

Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele». Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio».

E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? (Os 4,16).

Ero come un agnello mansueto che viene portato al macello, non sapevo che essi tramavano contro di me, dicendo: «Abbattiamo l'albero nel suo rigoglio, strappiamolo dalla terra dei viventi; il suo nome non sia più ricordato». (Ger 11,19)

Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. (Is 53,7)

- **(3° giorno) All'agnello che porta il peccato del mondo, sono rimandati i discepoli**

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

- **(4° giorno) Le altre vocazioni; a Natanaele è promesso di vedere cose più grandi.**

Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret». Natanaele esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico». Gli replicò Natanaele: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo».

Giacobbe fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre e il Dio di Isacco. La terra sulla quale tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza. (Gn 28, 12-13)

- **(7° giorno) Il primo segno che manifesta la gloria ai discepoli**

Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

*Venite, ritorniamo al Signore:
gli ci ha straziato ed egli ci guarirà.
gli ci ha percosso ed egli ci fascerà.
Dopo due giorni ci ridarà la vita
il terzo ci farà rialzare
noi vivremo alla sua presenza.
Affrettiamoci a conoscere il Signore,
la sua venuta è sicura come l'aurora.
Verrà a noi come la pioggia di autunno,
come la pioggia di primavera, che feconda la terra». (Os 6, 1.-2)*

Giunge così a compimento la *prima settimana* del ministero di Gesù; con la festa delle nozze messianiche. La prima settimana riprende e porta a compimento la verità della settimana della creazione, quando *In principio Dio creò il cielo e la terra.*

La gioia è ingrediente essenziale del rapporto tra uomo e donna, e dei rapporti umani tutti. Quel rapporto infatti è all'inizio della creazione (maschio e femmina li creò, li benedisse dicendo crescete e

moltiplicatevi). L'incanto dell'amore tra uomo e donna rende possibile il progetto audace di fare della vita un dono. Riuscirà il desiderio spontaneo a reggere alla prova del tempo? L'amore si accende con la rapidità del fiore del campo; non sarà esso anche fragile come quel fiore? Questa è la persuasione diffusa: l'abitudine, le mille difficoltà di ogni giorno, a poco a poco appiattiranno le attese. Uomo e donna si arrenderanno; si accontenteranno di meno rispetto alla festa degli inizi.

Dà voce a questo modo di sentire il maestro di tavola. Assaggiata l'acqua convertita in vino, egli commenta: *Tutti servono da principio il vino buono e, quando [gli ospiti] sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono.* Le sue parole riassumono bene la filosofia della gente di mondo. Non soltanto nel caso delle feste, ma nella vita in genere, accade che le cose più preziose siano offerte all'inizio; dopo gli inizi invece, quando gli invitati sono ormai un poco torpidi, va bene tutto. Questo succede facilmente proprio nella vita comune tra uomo e donna: all'inizio donare è una gioia; poi invece le attese dell'altro appaiono invece fastidiose; ci si stanca di dare il massimo, sembra che basti molto meno. Il maestro di tavola è sorpreso che a Cana il vino migliore sia conservato fino alla fine.

Sullo sfondo della legge generale si comprende l'allarme della Madre. Ella subito chiama in causa il Figlio. La sua osservazione è come un ordine: "Non puoi lasciare che svanisca così la gioia degli inizi, che diventi dubbia la promessa preziosa posta al principio della vita comune tra uomo e donna".

In prima battuta, Gesù pare resistere; *Non è ancora giunta la mia ora.* Nel vangelo di Giovanni, l'ora è quella della sua passione; nella quale egli sarà innalzato sulla croce. Dalla croce Gesù si volgerà alla madre, chiamandola ancora con il nome arcano di donna: *Donna, ecco tuo figlio,* le dirà, riferendosi al discepolo che amava. Soltanto in quell'ora è portata a compimento la creazione del discepolo; è operata la vera conversione dell'acqua in vino.

E tuttavia, già a Cana Gesù accede alla richiesta della madre. Ella dice ai servi: *Fate tutto quello che vi dirà.* I servi, obbedienti alle parole del Maestro, sono essi stessi figura dei discepoli. Soltanto obbedendo al comandamento del Maestro, è possibile convertire l'acqua in vino; la qualità ordinaria della vita comune in sempre rinnovata occasione di gioia.

Il racconto di Cana termina con la nota che *così Gesù diede inizio ai suoi segni in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.* Il segno di Cana non è di vantaggio agli sposi; ma a coloro che, vedendo la sua gloria, credono. Gesù sarà espressamente chiamato *lo sposo* da Giovanni Battista in Gv 3, 29-30. Non a caso, anche in quel caso si parla di gioia, e di festa.

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi su

Il vangelo secondo Giovanni

tenuti da don Giuseppe Angelini, nei lunedì di aprile/maggio 2003

Tre diversi approcci a (la fede in) Gesù: 2,13 – 4,54

Il racconto del ministero pubblico di Gesù in Giovanni assume forma soprattutto polemica. La sua sede è principalmente Gerusalemme, dove egli compie i suoi *segni* e discute con i *Giudei* suoi interlocutori il senso; essi sono esponenti de *il mondo* che non crede; le occasioni sono le grandi feste che appunto a Gerusalemme si celebravano; di quelle feste Gesù annuncia il compimento vero nella sua persona.

Prima che inizi la serie delle dispute nei capitoli 3-4 il vangelo propone l'incontro di Gesù con tre figure singolari: Nicodemo, la Samaritana e l'ufficiale regio. Nei tre casi si tratta obiettivamente di una chiamata alla fede: la risposta rimane incerta nel primo caso, è certamente quella della fede nel caso della Samaritana, è quella di una fede più perfetta nel caso del pagano. L'*escalation* ha chiaramente carattere 'tendenzioso': tende cioè a suggerire la tesi generale che i lontani diventano vicini e i vicini appaiono più lontani. In tal senso è anticipata la tesi poi svolta nei capitoli successivi, che descrivono il *giudizio* di Gesù nei confronti dei *Giudei*.

La sezione dei tre incontri è preceduto dal gesto inaugurale di Gesù, la purificazione del tempio: già esso anticipa il successivo giudizio nei confronti del giudaismo di Gerusalemme.

La purificazione del tempio (2,13–25)

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato». I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo.

L'incontro con Nicodemo

La breve sezione mostra al v. 11 un sorprendente passaggio dal preciso dialogo tra Gesù e Nicodemo al dialogo tra *noi* e *voi*, tra cristiani e giudei; in tal modo appare evidente che Nicodemo non è solo un personaggio preciso, è invece il modello della resistenza che la teologia giudaica oppone al vangelo di Gesù.

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito». Replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose?»

Al centro dell'annuncio di Gesù a Nicodemo è la necessità di ricominciare da capo, di rinascere dall'alto, dalla acqua e dallo Spirito. Nicodemo, pur essendo maestro in Israele, non capisce questa verità elementare che è lo Spirito, ovvio come il vento, e insieme anche sfuggente come il vento. Non dovrebbe stupire che la vita umana sia senza origine accessibile agli occhi, considerato che neppure il vento è accessibile agli occhi. L'incapacità di Nicodemo, pure animato da disposizione benevola nei confronti di Gesù, rivela la più generale e radicale incapacità dei Giudei a comprendere il messaggio di Gesù.

«In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.

L'incontro con la Samaritana

* **La sete di Gesù:** sete della fede della donna; nella stessa luce intesa la sua stanchezza. Contrasto tra sete e fame di Gesù e fame dei discepoli; questi paiono troppo presto arresi all'estraneità insuperabile tra Giudei e Samaritani, tra donna e uomo:

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura?... (vv. 31-35)

* **Resistenza e resa della donna:**

- a) Giudeo/Samaritana
- b) Tu e Giacobbe
- c) La richiesta di acqua che nasce da una comprensione materiale dell'acqua viva

- d) Il rifiuto di esporsi con la sua vita personale
- e) La confessione del profeta e la diversione del discorso (il luogo del culto)
- f) La rinuncia e il rimando al Messia: *sono io che ti parlo*.
- g) La ricerca di un consenso tra la gente della sua città. La fede non dipende dalla testimonianza resa dalla donna, ma dall'ascolto personale della sua parola

L'incontro con l'ufficiale regio

Introdotta da tre versetti significativi; segnala il carattere sospetto dell'accoglienza di Gesù in Galilea; essa dipende da *segni e prodigi* che Gesù compie:

Trascorsi due giorni, partì di là per andare in Galilea. Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa. (vv. 43-45)

Il nuovo segno è compiuto a Cana, ma preceduto dal rimprovero di Gesù e dalla conseguente espressione da parte dell'uomo pagano di una fede perfetta, determinata soltanto dalla parola di Gesù:

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli risponde: «Và, tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea. (vv. 46-54)

- Il confronto con il racconto del centurione, in Matteo e Luca
- Il confronto con la donna siro-fenicia ((Mc 7, 24-30), dove pure c'è un atteggiamento iniziale di Gesù scostante.
- Il confronto con il primo segno di Cana, dove l'atteggiamento scostante è rivolto alla stessa madre interpellata come *Donna*. L'accostamento dei due segni di Cana sottolineato dalla nota finale e dalla ubicazione a Cana del miracolo.

La grande inclusione sottolinea il carattere sospetto del favore ottenuto da Gesù nel suo ministero in Galilea. Non si tratta di un sospetto che metta univocamente quel favore quasi esso fosse basato solo sull'equivoco; e tuttavia occorre non illudersi circa la sua verità. La Madre e l'ufficiale regio testimoniano la qualità della fede più vera.

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi su

Il vangelo secondo Giovanni

tenuti da don Giuseppe Angelini, nei lunedì di aprile/maggio 2003

Le prime due feste (cc. 5-6)

1. Disegno generale del ministero pubblico di Gesù: un lungo processo

Giovanni scrive un vangelo *teologico*, come si dice: non si limita a compilare le memorie di Gesù come fissate una per una dalla tradizione orale, dalla tradizione delle diverse comunità cristiane; ma le scrive da capo, portando alla luce significati nascosti.

Per fare questo deve anzitutto scegliere: i detti e i fatti di Gesù da lui riferiti sono relativamente pochi. I miracoli, ad esempio, sono solo sette. Ma intorno a quei pochi fatti Giovanni costruisce ambiziose interpretazioni. Lo fa soprattutto nella forma del discorso di Gesù; esso ha due profili fondamentali:

- a) È per un primo lato dialogo polemico con i *Giudei*; il senso sintetico di questo dialogo è quello di correggere l'interpretazione che essi danno di Mosè e dei profeti. La loro interpretazione è radicalmente respinta, come falsa e ipocrita.
- b) Per altro lato è un discorso dall'alto, un discorso di rivelazione, che pare attingere ad evidenze non verificabili sulla terra. Soltanto coloro che si avvicinano a Gesù, soltanto i discepoli, possono capire. Non chi vede soltanto, ma chi vede e crede, potrà capire la verità di quei discorsi. In tal senso il messaggio di Gesù ai discepoli è separato dal messaggio di Gesù per tutti.

Nella costruzione dello schema sintetico del suo vangelo, soprattutto della prima grande sezione (esclusa la cena, la passione e le manifestazioni del Risorto), Giovanni conferisce rilievo architettonico alle *feste dei Giudei*: la menzione di sei feste (tre di esse sono feste di Pasqua) scandisce il racconto del ministero pubblico di Gesù.

L'associazione del ministero di Gesù con le feste dei Giudei ha questo significato assai evidente: la verità di quelle feste diventa manifesta soltanto con l'opera di Gesù stesso. Prima di quell'opera quelle *feste* sono soltanto una promessa, una profezia, un segno che rimanda ad una verità, che ancora deve venire. I Giudei invece difendono la sufficienza delle loro feste e intendono la pretesa di Gesù di appropriarsene come un atto indebito e blasfemo. Le loro feste, come il loro tempio, i loro pozzi, la loro manna, eccetera, divengono in tal modo una semplice tradizione umana, che non serve a nulla e che può essere tenuta in piedi soltanto a prezzo di menzogna.

Nel vangelo di Marco, in occasione della disputa a proposito del cibo mangiato con mani immonde, è riportato questo rimprovero di Gesù contro scribi e farisei: *Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione* (7, 9). In questa luce, appunto, dobbiamo intendere la polemica di Gesù con i Giudei a proposito delle loro feste: essi le hanno trasformate in una tradizione umana.

Già il primo incontro di Gesù con Gerusalemme è collocato da Giovanni sullo sfondo della festa di Pasqua (2, 23-24); assai più che incontro esso è descritto come scontro; in tal senso esso già prospetta il registro di fondo di tutto il *messaggio pubblico* di Gesù. A quel messaggio è contrapposto quello *segreto* riservato ai discepoli (cc. 13-17).

Il messaggio pubblico ha infatti la fisionomia di un lungo processo: Gesù è processato dai Giudei, ma insieme, e soprattutto, i Giudei sono processati da Gesù. La sentenza finale è solennemente

esposta in Gv 12, 37ss:

Sebbene avesse compiuto tanti segni davanti a loro, non credevano in lui; perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia...

Dopo l'intermezzo (cc. 3-4) delle tre figure di fede (Nicodemo, Samaritana, ufficiale regio), il lungo processo è scandito in cinque solenni incontri di Gesù con i Giudei (come i libri di Mosè). Ciascuno di essi è situato sullo sfondo di una *festa dei Giudei*; quattro sono collocati a *Gerusalemme*, uno solo in Galilea. Questo lo schema:

- 1) *Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme (5,1): il segno del paralitico*
- 2) *Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la **Pasqua**, la festa dei Giudei (6, 1-3): il segno dei pani*
- 3) *Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta **delle Capanne**; i suoi fratelli gli dissero: «Parti di qui e va nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai» (7, 2-3): lunghe dispute, che segnano il rifiuto di Gesù da parte dei Giudei, illuminazione del cieco nato, giudizio sui ciechi che pretendono di vedere*
- 4) *Ricorreva in quei giorni a Gerusalemme la festa della **Dedicazione**. Era d'inverno (10, 22): il discorso sul pastore vero, che non abbandona le sue pecore, e le riscatta dall'inverno della loro condizione precedente, senza pastore.*
- 5) *Era vicina la **Pasqua** dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: «Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?» (11, 55-56): ingresso a Gerusalemme, sintesi del ministero pubblico di Gesù*

Già la prima Pasqua aveva anticipato la conclusione di tutta la storia, in forma per altro assai concisa. Merita di rileggere il brano:

Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe, e i cambiavalute seduti al banco. Fatta allora una sferza di cordicelle, scacciò tutti fuori del tempio con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiavalute e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via queste cose e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato».

I discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divora.

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Appare assai chiara la divisione tra i discepoli, che solo intendono – ma poi, dopo la sua risurrezione dai morti –, e i Giudei, che solo fraintendono.

La stessa *fede* dei Giudei suscita la diffidenza di Gesù. Ci furono infatti allora alcuni Giudei che cedettero.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non credeva (non consegnava) se stesso a loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo.

Nelle successive *feste dei Giudei* lo scontro assume la forma della diffusa diatriba tra Gesù e loro.

L'occasione della discussione è offerta, tipicamente, da un *segno (libro dei segni)* operato da Gesù; esso offre motivo – pretestuoso – per l'accusa dei Giudei; offre quindi argomento a Gesù per portare alla luce la durezza di cuore dei Giudei.

2. Seconda festa: a Gerusalemme, primo rifiuto della rivelazione

È detto subito all'inizio che vi fu *una festa dei Giudei*; in questo caso, non è specificato quale. La circostanza non è casuale. La festa dei Giudei della quale si tratta è la prima e più fondamentale, il sabato. Al centro della disputa che segue infatti sta proprio il sabato, la festa settimanale dei Giudei; la festa che interrompe il tempo per sé interminabile del lavoro. Già dalla testimonianza dei sinottici sappiamo con quale frequenza le dispute di Gesù con i Giudei abbiano avuto per oggetto esattamente il sabato.

- Il disaccordo tra Gesù e i Giudei sul tema del sabato a prima vista pare dipendere da questo: mentre i Giudei interpretano il precetto alla lettera, Gesù lo interpreta secondo lo spirito. Ma cosa vuol dire interpretarlo secondo lo spirito? *Il sabato è per l'uomo, e non l'uomo per il sabato*; per capire che cosa fare e che cosa evitare in giorno di sabato occorre guardare al *cuore* dell'uomo, e non all'opera delle mani.
- A livello più radicale, il disaccordo dipende da questo: i Giudei pensano che si possa osservare il sabato senza guardare a Dio e alla sua opera; per Gesù invece il senso del sabato è quello di rivolgere gli occhi dell'uomo all'opera perfetta di Dio. Ora questa opera non è perfetta prima di Gesù: trova invece la sua perfezione soltanto con Lui.

Questo aspetto del disaccordo appare con grande evidenza nel miracolo dell'uomo dalla mano secca. Fin dall'inizio le persone della sinagoga *osservavano Gesù per vedere se lo guariva in giorno di sabato per poi accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». Poi domandò loro: È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

All'accusa rivolta a Gesù, e all'uomo paralitico guarito nella piscina che trasporta il letto, Gesù stesso risponde dicendo che *il Padre mio opera sempre e anch'io opero*. È qui molto evidente come Gesù elevi la propria persona a paradigma del modo di fare di Dio stesso. Lo scontro pare riguardare il tema del sabato; in realtà riguarda la figura stessa di Gesù: *i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio*

*Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto. Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina». E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque **i Giudei** all'uomo guarito: «**E' sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio**». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina». Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguire Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero». Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. (5,1-18)*

La disputa è seguita da un discorso di rivelazione, diviso in due parti:

- la prima (vv. 19-30) dice delle opere di Gesù e quindi del potere dato al Figlio.
- La seconda dice della testimonianza data dal Padre al Figlio, e quindi della incapacità dei Giudei di comprendere tale testimonianza, a motivo del fatto che essi cercano gloria gli uni dagli altri: *E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?* (5, 44)

3. Terza festa: in Galilea, vicina alla Pasqua

La seconda diatriba è situata in Galilea; e tuttavia la discussione è con i Giudei (*i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo...»*). È occasionata dalla moltiplicazione dei pani; si conclude con l'abbandono di Gesù anche da parte di molti dei suoi discepoli (*Da allora molti dei suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarne?»*). Gli rispose Simon Pietro: *«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna, 6, 66-68*). Il miracolo è effettivamente avvenuto in Galilea; esso determinò la rottura tra Gesù e le folle. Lo strappo si è prodotto in Galilea, ma alimentato dalla censura che all'opera di Gesù veniva dagli ispettori di Gerusalemme. Gesù separa i discepoli dalle folle; la professione di fede di Pietro corrisponde a quella che i sinottici collocano a Cesarea.

Il capitolo è assai complesso.

- La prima parte, narrativa, oltre al racconto del miracolo dei pani ha il racconto della tempesta sul lago, sedata dall'apparizione di Gesù. Le allusioni alla risurrezione, attraversamento misteriosi del mare della morte, sono assai evidenti.
- La seconda parte è dedicata alla lunga disputa sul pane del cielo.
- La terza parte finalmente è dedicata alla reazione dei discepoli

Leggiamo soltanto gli inizi della disputa sul pane di vita.

Trovatolo di là dal mare, gli dissero: «Rabbi, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose: «In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Il giudizio

Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo»: l'esortazione

Gli dissero allora: *«Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?»*. *Il provvisorio ritorno alla cosa seria; l'interpretazione di Mosè e quindi della legge*

Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato». La verità della legge è la fede

Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Ritorna la richiesta di segni, e ritorna l'orgoglio per i segni fatti da Mosè, intesi però in un senso che in realtà ne evacua la valenza di segno.

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Il pane vero, che compie la verità della manna, è quello che Gesù darà, nella sua morte e risurrezione

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». *Fraintendimento*

Gesù rispose: *«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno»*.

Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo»... (6, 25-40)

Parrocchia di san Simpliciano – Cinque incontri di catechesi su
Il vangelo secondo Giovanni

tenuti da don Giuseppe Angelini, nei lunedì di aprile/maggio 2003

I capitoli della Risurrezione (cc. 20-21)

Le formule della fede nel Risorto

- Mai la descrizione del fatto
- Formule di confessione della fede:

...morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture (1 Cor 15, 3-4)

...secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere (At 2, 22-24)

- Memorie del sepolcro vuoto
- Memorie delle apparizioni del Risorto.

Giovanni ha due capitoli di memorie:

- **cap. 20**, con composizione binaria; due parti decisamente simmetriche:

A/ 1-18: presso il sepolcro:

- a) *il fatto*: la scoperta del sepolcro, la fede del discepolo che Gesù amava;
- b) *la fede*: il riconoscimento di Maria di Magdala

B/ 19- 23: nel luogo chiuso:

- a) *il fatto*: apparizione al gruppo dei discepoli
- b) *la fede*: apparizione a Tommaso

A/ 1-18: presso il sepolcro

a) *Il fatto* – La constatazione del sepolcro vuoto è di Maria di Magdala, che subito corre spaventata dai discepoli: per fare cercare il corpo? o per sapere che pensare del sepolcro vuoto? Ironia giovannea.

Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere. (Mc 16, 9-11)

La corsa dei discepoli:

- Giovanni corre più veloce ma non entra
- Pietro entra e rimane interdetto

Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto. (Lc 24, 12)

Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevan detto le donne, ma lui non l'hanno visto (Lc 24,24)

- Giovanni *vide e credette*: paradigma della fede, ma data solo come notizia.

b) *La fede* – svolge il senso della conversione che la fede nel Risorto chiede

- ripetizione della notizia del sepolcro vuoto, che non accende la fede.
- Apparizione degli angeli, che però non riescono ancora ad accendere la fede.
- Apparizione di Gesù, ma non riconosciuto.
- Gesù la chiama per nome e lo riconosce (*Rabbunì*, ritorno all'indietro).
- *Noli me tangere*: non mi trattenere...; rimando al futuro.
- Missione per i *fratelli*: appuntamento presso il Padre, e non in Galilea.

Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: «Salute a voi». Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo

adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno».(Mt 28, 9-10)

B/ 19-29: nel luogo chiuso

apparizione al gruppo è unica nei sinottici (in Galilea in Mc e Mt; in luogo chiuso a Gerusalemme in Lc). Giovanni sdoppia, ancora una volta per descrivere attraverso un personaggio individuale (Tommaso) la qualità della conversione che chiede la fede nel Risorto.

a) *Il fatto*: segue uno schema costante nei racconti di apparizione, in 5 tempi:

- 1 - condizione iniziale di tristezza: *La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei,*
- 2 - apparizione e stupore: *... venne Gesù, si fermò in mezzo a loro*
- 3 - saluto, parola del Risorto: *...e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato.*
- 4 - riconoscimento/fede: *E i discepoli gioirono al vedere il Signore.*
- 5 - missione – *Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi.*

b) *La fede* – svolge il senso di quella fede, della quale prima è data solo notizia:

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò»: come tutti non avevano creduto alle donne.

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!»: che corrisponde al rimprovero ai due di Emmaus, *Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!**

Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!»: la fede non può nascere dalla semplice visione; esige invece di andare oltre quello che gli occhi vedono, sostenuti dalla parola dei profeti.

La prima conclusione: *Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.*

Capitolo 21 (aggiunto)

raccoglie la memoria di un'altra apparizione del Risorto, situata in Galilea, molto complessa, e anche molto costruita da chi la redige. Essa dal punto di vista narrativo non è coordinata con le prime. Molte incongruenze: i discepoli, che pure hanno già riconosciuto Gesù risorto, ora non lo riconoscono. Perché sono tornati in Galilea? Il risorto chiede da mangiare, ma poi risulta che già ne ha. Che senso dare a quei 153 pesci? E alla rete che non si spezza? Manca in prima battuta ogni parola di Gesù ai cinque.

Il capitolo si presenta inoltre con una struttura decisamente meno perspicua di c. 20, e tuttavia molto suggestiva. La **divisione** può essere così sintetizzata:

- Apparizione e pesca miracolosa
- Riconoscimento nel pasto comune, senza parole.
- Dialogo di Gesù con Pietro:
 - (a) rinnovamento dell'alleanza di amore, dopo il triplice tradimento;
 - (b) missione: *Seguimi!*
- L'altro discepolo
- Seconda conclusione del vangelo

Si possono fare ipotesi a proposito dell'origine della narrazione.

- Un racconto di pesca miracolosa è trasmesso in Lc 5, 5-11 quale occasione della vocazione dei primi discepoli; la missione è enunciata con l'espressione: *Vi farò pescatori di uomini*.
- È possibile immaginare che essa sia qui trascritta nella prospettiva dell'apparizione del Risorto e della missione da lui rinnovata ai discepoli; con la preoccupazione di dichiarare il senso ecclesiale (missione universale, la rete non si spezza).
- Alla scena primaria è poi aggiunto il dialogo con Pietro, secondo il criterio generale che abbiamo già visto nel c. 30: riferimento al singolo, di ciò che è detto di tutti.
- È aggiunto ancora il supplemento di dialogo a proposito dell'altro discepolo, in risposta a questa esigenza: dire l'identità di questo altro discepolo a fronte dello 'scandalo' suscitato dalla sua morte.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle. In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi». Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: «Seguimi».

Pietro allora, voltatosi, vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, quello che nella cena si era trovato al suo fianco e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?».

Questo è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù, che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.